

Signori (*Con calore*), non ho mai preteso che gli atti della mia amministrazione non fossero sindacati. Non chiedo indulgenza di sorta dai miei amici, meno dai miei avversari. Siate scrupolosi nel sindacarmi; ma giudicatemi su fatti veri e non immaginati; nè si cerchi di trarne conseguenze che possano disonorare uomini onesti. (*Bravo! Benissimo! a destra*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Visconti-Venosta.

VISCONTI-VENOSTA. Dirò pochissime parole. Io non seguirò il discorso che ha pronunciato l'onorevole Mancini relativamente ad un progetto di legge, ad un trattato che fu già discusso, che fu già votato in questa Camera.

Bisogna, o signori, che io mi sia male espresso, o che l'onorevole Mancini mi abbia male inteso; il fatto sta che egli ha impiegata molta eloquenza a proposito d'un equivoco.

Io non ho mai asserito che il Governo francese, prima di dare esecuzione alla Convenzione del settembre, prima di ritirare le sue truppe da Roma, ci abbia detto: ma io pongo una nuova condizione, io voglio che il Governo italiano prenda a carico suo una parte del debito pontificio, altrimenti io non eseguirò la Convenzione. Io non soggiunsi mai che il Governo francese ci abbia tenuto un simile linguaggio, e che noi abbiamo dovuto piegare il capo.

La mia argomentazione era ben diversa. Io ho detto: la Convenzione per il riparto del debito pontificio non è che l'esecuzione pura e semplice d'un articolo della Convenzione del settembre.

Bisogna dunque indagare nella lettera e nello spirito di questa Convenzione se noi avevamo diritto sì o no di porre per condizione all'adempimento dell'obbligo stesso il riconoscimento del Governo pontificio.

Ebbene, io ho sostenuto che noi non potevamo sollevare questa pretesa, chè questo non era nella lettera, non era nello spirito della Convenzione del settembre.

Diffatti, o signori, tutti ricordano i lunghi negoziati che hanno preceduta la Convenzione del settembre. Fu dimostrato allora che era impossibile ottenere l'assenso della Corte romana a qualunque combinazione che avesse avuto per effetto il ritiro delle truppe francesi da Roma. Il Governo francese era disposto a ritirare le sue truppe anche senza il consenso della Corte romana, ma pure credeva egualmente suo debito di chiedere e di ottenere, indipendentemente dalla partecipazione di Roma, certe guarentigie per quegli interessi che aveva protetti colla presenza delle sue truppe e colla costante condotta della sua politica.

Queste guarentigie non sono un mistero, non sono altro che quelle espresse nella Convenzione medesima.

Ecco quello che io dissi. Forse l'onorevole deputato Mancini avrebbe potuto con qualche sua dotta argomentazione indurre il Governo francese ad abbandonare senza alcuna guarentigia gli interessi che aveva

sino allora protetti, che erano stati fino allora l'oggetto della sua sollecitudine. Quelli che conoscono la tradizione della politica francese, e le esigenze dell'opinione pubblica in Francia a tale riguardo potranno dare un'adeguata risposta a questo quesito.

Per me lo ripeto ancora, credo che l'adempimento dell'obbligo contenuto nell'articolo 4 della Convenzione del 15 settembre non poteva avere da parte nostra altra condizione che la giustizia degli accordi, che la guarentigia della operazione finanziaria che si andava a compiere, ma che l'articolo non era stato inserito perchè, esigendo noi un riconoscimento che sino da quando fu conclusa la Convenzione si sapeva bene essere improbabile, potessimo avere un pretesto, fornirci il destro per rendere derisoria questa clausola. Il Governo francese non avrebbe ammessa questa interpretazione e dirò di più che non sarebbe stato conforme alla dignità del Governo il metterla in campo.

Io, o signori, ho avuto l'onore di appartenere a due amministrazioni: una di esse ha concluso quella convenzione per cui il principio del non intervento fu applicato a Roma, quella Convenzione che fu considerata come un trionfo della politica nazionale. L'altra amministrazione alla quale appartenni aveva un altro dovere, quello, cioè, di vegliare a che questa Convenzione fosse eseguita compiutamente in mezzo ad una situazione politica assai difficile, in mezzo ad una emozione dell'opinione pubblica e dei Governi europei che non era scevra da pericoli, che non era scevra da possibili complicazioni per noi.

L'onorevole deputato Mancini accetta i benefizi della politica italiana senza tener conto della situazione generale delle condizioni, attraverso le quali questa politica ha dovuto svolgersi per poi definitivamente trionfare. È questa una soddisfazione facile e che io gli lascio.

In quanto ai miei colleghi ed a me, noi avevamo una più alta, una più difficile responsabilità. E quando pensiamo che i pericoli che potevano sorgere furono evitati, quando pensiamo che forse la nostra condotta ha potuto contribuire a che il paese attraversasse una crisi ed una situazione difficile cogliendo i benefizi del fatto che andava a compiersi, prevenendo le complicazioni che potevano pesare sul presente e sull'avvenire della politica italiana quand'anche questa condotta ci abbia costato un sacrificio di popolarità, sentiamo nell'animo nostro una soddisfazione più austera alla quale io non ho alcun desiderio di chiamare partecipe l'onorevole Mancini. (*Bravo! Benissimo! — Segni d'approvazione a destra*)

PRESIDENTE. L'incidente è esaurito.

MANCINI S. Chiedo di parlare... (*Mormorio a destra*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mancini.

MANCINI S. Se la Camera mi permette, dirò brevissime parole in risposta all'onorevole Lanza, il quale